

Individuare fin dalla primavera dell'anno prossimo i rapporti di cambio è esattamente il contrario di quanto qualcuno ha voluto sostenere: è una sfida alla speculazione. Provino, infatti, ad attaccare monete ormai raggruppate di paesi che hanno già identificato i valori di cambio. Così non sarebbe avvenuto, invece, se tutto fosse durato ancora quindici mesi: vi sarebbe stato inevitabilmente molto più spazio per iniziative speculative contro singoli Stati, come sempre o quasi sempre avviene (di norma sono uno o due Stati che vengono presi di mira).

Il Governo italiano è stato uno degli attori, uno dei richiedenti questa anticipazione. Credo si debba dare atto al Governo di quello che dovrebbe essere considerato un buon successo per tutti, non una specie di premio alla speculazione, come mi è parso sia emerso in qualche intervento.

L'onorevole Armani si è soffermato su temi pratici di un certo interesse per quanto concerne gli aspetti cronologici. Prendo il suo intervento come un'adesione al programma di Governo. Per fortuna abbiamo fatto così: fortunatamente l'Italia, primo fra i paesi europei, ha redatto un documento di indirizzo ad opera del comitato strategico euro. La decisione finale si è articolata nella direttiva del Presidente Prodi all'amministrazione — già pubblicata e diventata norma — ed in un disegno di legge di delega, che in questo momento stiamo esaminando e che mi auguro sia approvato. La tempistica, dunque, è esattamente quella indicata dall'onorevole Armani: è il tentativo di ottenere una rapida approvazione da parte della Camera — ed altrettanto auspicio per il Senato — al fine disporre dei tempi tecnici per l'adozione dei decreti; tutto ciò per giungere ad una fase molto importante — la primavera del 1998 — avendo strumenti normativi già integralmente operativi.

Diversamente sarebbe avvenuto se avessimo acceduto, sbagliando, alla tesi di coloro che in Commissione bilancio (anche non molto tempo fa) hanno sostenuto che sarebbe stato opportuno attendere:

secondo quegli esponenti, infatti, occorreva aspettare — prima di assumere i necessari provvedimenti — che fossero identificati i paesi che avrebbe fatto parte del primo gruppo dell'unione monetaria.

Se così avessimo fatto, avremmo avuto la matematica certezza di presentarci nella primavera del 1998 senza gli strumenti necessari, i quali sono, come ha osservato il relatore e come fanno anche loro, strumenti puramente tecnici. È inutile attribuire significato politico ai parametri di indicizzazione di cui all'articolo 4, ai calcoli intermedi di cui all'articolo 5, agli effetti di conversione sulle sanzioni previsti dall'articolo 6. Sono adattamenti tecnici ma che richiedono una norma primaria e questa è la ragione per la quale si è scelta la via del disegno di legge delega, il quale concerne norme primarie che vengono toccate dall'euro. Si tratta — ripeto — di un adeguamento tecnico, operato secondo la logica del minor sforzo legislativo, che è quello di portare nella sede propria parlamentare soltanto ciò che incide — ripeto — su norme primarie. Ciò peraltro deve avvenire quando è richiesto l'intervento del Parlamento e non invece quando si tratti di norme secondarie o addirittura regolamentari di tipo organizzatorio, nei confronti delle quali si può provvedere tranquillamente con atti amministrativi.

Mi ha sorpreso — lo voglio sottolineare — l'idea che vi sarebbe una sorta di concertazione per offrire manna agli speculatori, la quale, questa volta, verrebbe non dal cielo, come in altri tempi, ma dai vari comitati euronazionali o da qualche altra iniziativa.

Questa storia è in un certo senso analoga a quella che si è verificata in occasione del nostro rientro nel sistema monetario europeo, quando si trattò di fissare il tasso di cambio nei rapporti tra la lira e le altre monete nazionali. Si sostenne che stavamo offrendo una sorta di merce gratuita a tutta l'Europa, definendo il rapporto lira-marco in 990 lire per ogni marco. Sono passati da allora mesi, mesi e mesi e non ci siamo neppure avvicinati ai bordi piccoli dell'oscillazione

del 2,25 per cento. Ciò a palese dimostrazione che l'idea che in qualche modo vi siano sempre grandi operazioni speculative in agguato da parti inimmaginabili, quando invece si tratta di una pluralità di Stati, non risponde a nessuna concretezza. Quest'ultima infatti è che i valori delle monete vengono determinati in larga misura sulla base di valori storici, reali e oggettivi; si capisce peraltro che vi possono essere dei margini, ma sono proprio tali.

Francamente mi rimane difficile capire quale possa essere la volontà espropriativa, la volontà dello Stato italiano che in qualche modo diminuisce il proprio debito reale nei confronti dei risparmiatori che hanno sottoscritto i titoli del debito pubblico, convertendoli in euro. Ma cosa vuol dire questo? La conversione in euro, fin dall'inizio, altro non è che la traduzione in forme matematiche di quelli che saranno i rapporti fissati con una fondamentale differenza, che è esattamente il contrario. Se non avessimo previsto la ridenominazione in euro fin dal 1° gennaio 1999 anche dei titoli del debito pubblico preesistenti, in realtà avremmo avuto che i titoli in euro sarebbero stati collocati allora (abbiamo effettuato un'asta per una verifica di mercato) e vi sarebbe stato un « mercatino » grande, il quale si sarebbe ulteriormente dilatato. I titoli del debito pubblico in lire, invece, sarebbero stati collocati su un mercato grande che pian piano si sarebbe ridotto, perché tali titoli non possono più essere emessi in moneta nazionale dal 1° gennaio 1999. Chi ne sarebbe stato danneggiato? I risparmiatori, ovviamente, i cui titoli sarebbero andati sempre peggio, esitati in un mercato che sarebbe diventato sempre più piccolo.

Dico questo perché la norma, che mi auguro possa trovare un consenso ampio, è di carattere tecnico e non può essere caricata di significati che non le sono propri. Capisco che vi sono tante valutazioni diverse per quanto riguarda gli aspetti europeistici, ma malamente si riflettono su questo tipo di normativa, che invece agevola l'inserimento dell'Italia.

Può sempre accadere che qualcuno parli di tecnica per parlare di politica o che qualcuno ostacoli la tecnica perché in realtà non ama la politica e quindi l'adozione di soluzioni europeistiche.

Poiché nell'intervento di tutti coloro che hanno preso la parola vi è un'affermazione di sincerità europeistica, credo si debba ridurre l'esame di questa legge a quello che è, cioè all'esame di norme di carattere tecnico.

Nel concludere, signor Presidente, vorrei soltanto ricordare all'onorevole Lembo, il quale, con tono molto garbato ed educato, com'è sua caratteristica, ha detto cose pesantissime, che la sua tranquilla affermazione negativa secondo cui l'Italia non ce la farà, non solo non è condivisa dal Governo e probabilmente da altre forze di opposizione, ma soprattutto non è più condivisa dal mondo.

Quelli che sostengono che l'Italia ce la farà non sono gli italiani, alcuni dei quali, anzi, non dimenticano mai, soprattutto quando sono all'estero, di illustrare le ragioni che militano contro l'Italia, ma sono il Fondo monetario internazionale che si è espresso a favore dell'Italia e l'Ecofin che si è dichiarato d'accordo sulle politiche adottate dal Governo. Come ricordava un istante fa il relatore Cherchi, anche la stessa Germania si è espressa in termini nettamente favorevoli nei confronti dell'Italia. In poche parole, in giro per il mondo non si sente più una voce negativa.

Capisco che questo fatto susciti una certa delusione in coloro che pensavano che un fallimento italiano ed europeo sarebbe stato anche un fallimento del Governo in carica. È comprensibile questo atteggiamento di chi è all'opposizione, ma non sussistono le condizioni per fare in modo che il Parlamento esprima valutazioni negative, che sono antitetico a quelle che il mondo in questo momento sta formulando.

Signor Presidente, in conclusione associo la mia preghiera a quella dell'onorevole Cherchi affinché il provvedimento in esame completi il suo iter il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1528); e del concorrente disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2887) (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria; e del concorrente disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 1528)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cananzi.

RAFFAELE CANANZI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rifaccio essenzialmente alla mia relazione scritta, limitandomi a sottolineare alcuni aspetti che a mio avviso rivestono particolare importanza ed a formulare dei richiami in merito ad eventi verificatisi dopo che la Commissione aveva terminato il suo lavoro.

La Commissione ha tentato di « asciugare » i testi normativi cercando di renderli essenziali. Quello al nostro esame è un provvedimento che reca interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria ed è relativo ad oggetti diversi, già regolati da precedenti decreti-legge, alcuni dei quali convertiti, altri decaduti.

Per quanto attiene all'articolo 1, mi limito a mettere in evidenza che si tratta di interventi in favore degli sfollati della ex Jugoslavia, calcolati all'epoca in circa 60 mila persone, 2 mila delle quali assistite in centri profughi, mentre le altre hanno trovato forme di lavoro in maniera

diversa. Nell'ambito di queste 60 mila persone, circa 10 mila appartengono alla etnia rom. Tuttavia, 9.800 di questi non risultano assistiti dalle prefetture, che formalmente ne assistono solo 1.100.

L'elemento essenziale dell'articolo 1 è rappresentato dall'attuazione dei programmi di rimpatrio, rispetto ai quali la commissione per i problemi sociali ha richiesto che si verificino eventuali accordi tra i comuni italiani e quelli iugoslavi. Sul punto la commissione ha giustamente osservato che, non avendo i comuni personalità internazionale, queste convenzioni, che pure sono possibili, possono essere stipulate solo a livello statale.

Per quanto riguarda la assistenza per gli interventi previsti dall'articolo 1, è da sottolineare che essa sarà erogata o direttamente dagli organi centrali dello Stato o dai comuni.

L'articolo 3 prevede la proroga, fino al 31 dicembre 1998, dell'attività della commissione di indagine sulla povertà. Già la legge finanziaria prevedeva a tal fine uno stanziamento di 500 milioni annui sul quale, in sede di Commissione affari costituzionali, non sono state avanzate obiezioni di sorta, riconoscendo quanto mai utile l'attività svolta da tale commissione.

L'articolo 5 fissa la copertura finanziaria per gli interventi ai quali ho fatto riferimento (articoli 1 e 3), mentre l'articolo 4 autorizza la spesa di 2 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999 per la dotazione del fondo del volontariato e ne disciplina la relativa copertura finanziaria.

L'articolo 6, infine, assorbe il disegno di legge n. 2887 prevedendo norme di sanatoria degli effetti dei decreti-legge decaduti.

L'articolo 2, che fa riferimento ad alcune centinaia di cittadini ruandesi ricoverati in strutture sanitarie italiane nel 1994, solleva qualche problema. Il Tesoro ha fatto presente che non è più possibile attingere per tali interventi ai fondi previsti per il 1996 e il 1997, ritenendosi ormai superflua tale forma di assistenza. Vorrei che il rappresentante del Governo

fornisse al riguardo precisazioni poiché ritengo che la precisazione del Tesoro faccia riferimento alla possibilità di reperire presso altre fonti e per via amministrativa i fondi necessari per proseguire l'assistenza a favore dei ruandesi ancora presenti sul territorio italiano.

Concludo ricordando che gli articoli 5 e 6, che prevedevano altri interventi di natura sociale, proprio perché non provvisti di copertura finanziaria o perché in parte già esauriti, sono stati soppressi dal testo. Per quanto riguarda ulteriori particolari, rinvio alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANGELO GIORGIANNI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La relazione dell'onorevole Cananzi, che ringrazio, mi esime da ulteriori valutazioni sul merito del provvedimento. Mi limito dunque a dare quei chiarimenti che mi sono stati richiesti in relazione al contenuto dell'articolo 2.

Faccio presente che gli interventi di assistenza a favore dei cittadini ruandesi rifugiatisi in Italia riguardano ottanta bambini che, a causa del conflitto in corso, hanno subito lesioni e gravi menomazioni fisiche. Il Governo non può che prendere atto dell'impossibilità tecnica di recuperare la somma impegnata nel 1996 sul capitolo di bilancio 4239 ed è per questo che si è attivato per reperire gli stanziamenti necessari al fine di sopperire alle richieste provenienti da tali minori.

Non mi rimane che sottolineare la necessità di una rapida approvazione del provvedimento in esame anche perché in questo momento si incontrano notevoli difficoltà a garantire la prosecuzione dell'attività dei centri di accoglienza per i quali nel giugno di quest'anno sono stati stanziati circa 26 miliardi. Non va dimenticato che l'articolo 4 prevede una serie di norme a favore del volontariato la cui attività, in assenza di una legge definitiva di autorizzazione di spesa, rischierebbe di interrompersi. È per questo che mi permetto di sollecitare nuovamente una rapida approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Il disegno di legge in esame è composto da cinque articoli facenti parte dell'articolato di precedenti decreti-legge non convertiti in legge sul medesimo argomento. In particolare, l'articolo 1 continua ad impegnare aiuti finanziari agli sfollati provenienti dai territori della ex Jugoslavia e a circa 10 mila persone appartenenti alla etnia rom (non riusciamo a capire perché, ma vi sono anche questi: debbono rientrare nella previsione della legge; evidentemente, vi è una particolare simpatia nei loro confronti).

Si evidenzia che molti dei 60 mila sfollati hanno compiuto infrazioni più o meno gravi contro le leggi italiane, che vanno da danni contro il patrimonio, fino al furto, allo spaccio di stupefacenti. A volte è accaduto — in questo caso il riferimento ai rom è molto esplicito — che la refurtiva fosse rinvenuta nell'abitazione del profugo ospitato nel centro di accoglienza; ma anche gli altri non è che si siano distinti particolarmente per opere di beneficenza o di gratitudine nei confronti degli italiani!

Vorremmo chiedere spiegazioni al Governo quando afferma che la maggior parte di essi sono in possesso del permesso di soggiorno e, in alcuni casi, del permesso di lavoro. Se le persone sono entrate e sono state accolte nel territorio italiano per motivi umanitari, che senso ha che svolgano un'attività lavorativa? Più che essere ospitati per essere adibiti a qualche attività lavorativa, dovrebbero essere accolti in centri o in strutture messe a loro disposizione!

Non si comprende poi — questo è il secondo dubbio che abbiamo — se gli aiuti siano destinati a tutti o soltanto ai soggetti ospitati nei centri di accoglienza.

In terzo luogo, dire che la maggior parte di loro è in possesso di permesso di soggiorno significa che altri, molti o alcuni, ne sono sprovvisti e quindi sono entrati e restano illegalmente sul territorio italiano! Il che non ci meraviglia, perché

se noi colleghiamo questo piccolo provvedimento, settoriale ed occasionale, al tema generale della immigrazione (un apposito provvedimento è in questi giorni all'esame della Commissione affari costituzionali e verrà presto esaminato dall'Assemblea: mi riferisco al disegno di legge per la disciplina della immigrazione) e al modo in cui viene affrontato, comprendiamo benissimo quale sia l'intenzione del Governo, al di là delle espressioni o delle dichiarazioni che vengono usate. L'intenzione del Governo è quella di trasformare il profugo da soggetto momentaneamente presente sul territorio italiano in un individuo permanentemente stanziato su tale territorio. Tutto ciò, ovviamente, a nostre spese e con la benedizione del Governo; e non si sa in nome di quali principi!

Ci sembra — potremmo anche sbagliarci — che il Governo stia avviando programmi per i profughi che hanno un carattere momentaneo, che dovrebbero fare fronte ad una occasionalità (in questo caso faccio riferimento anche alle ripetute invasioni di albanesi), ma che poi, dalla gestione di questa situazione momentanea, vengano generati fatti e situazioni che si consolidano, i cui effetti poi assumono rilevanza tale per cui il Governo è costretto a provvedere. Non ci siamo assolutamente!

Il fatto che anche questo provvedimento prolunghi la permanenza dei profughi lo si comprende attraverso la lettura di alcune frasi contenute nel testo del provvedimento in esame, che sono del seguente tenore: « temporanea integrazione »; « graduale chiusura dei centri di accoglienza »; « restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge ».

In conclusione, quando uno di questi soggetti — questi o gli altri, quelli che rientrano nel concetto più ampio della disciplina dell'immigrazione — riesce in qualche modo a mettere piede sul territorio italiano, scatta un sistema di « `a », di « occasionalità » che si tende a perpetuare all'infinito. Nonostante quanto affermava ieri sera il ministro

Napolitano (dichiarazioni riprese anche dalla televisione), vedremo, quando l'Italia sarà tenuta ad osservare rigorosamente i contenuti dell'accordo di Schengen, come si comporterà quando questa massa di individui non sarà soltanto un pericolo per la nostra realtà, ma anche e indirettamente per tutta la Comunità europea; tutto ciò grazie proprio al lassismo del Governo italiano e alla confusione di idee. Sperando che sia confusione e che non si tratti invece di un progetto scientificamente elaborato, come qualcuno di noi comincia a credere!

Per quanto riguarda gli interventi urgenti, è da ricordare che, in merito alla fine della crisi all'interno della ex Jugoslavia, gli accordi di Dayton della fine del 1995, l'atto CEE dell'11 marzo 1996 e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 luglio 1996 hanno stabilito che la situazione di emergenza si è chiusa, o deve ritenersi chiusa. Ma se si è stabilito che non vi è più una situazione tale da far pensare che ci si trovi di fronte a flussi di persone, che devono essere considerati profughi in quanto soggetti che fuggono da situazioni di emergenza, bisogna allora distinguere anche i tempi in cui si sono presentati alle frontiere italiane e sono entrati nel nostro territorio. In questo senso, le persone entrate dopo il 19 luglio del 1996 sicuramente si trovano in una situazione molto diversa rispetto a quella di altri. In ogni caso — faccio soltanto qualche riferimento perché entreremo nel merito quando esamineremo gli emendamenti che abbiamo presentato — il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania considera assolutamente negativo l'articolo 1 ed il disegno di legge nel suo complesso proprio perché siamo preoccupati di alcune questioni concernenti l'ordine pubblico e l'ordine e la sicurezza in senso più generale.

Chiederemo, dunque, anche attraverso gli emendamenti, che gli aiuti per gli scopi di cui all'articolo 1 vengano concessi per un tempo molto breve e che siano finalizzati esclusivamente al rimpatrio. Chiederemo inoltre che venga sospeso ogni tipo di aiuto — ripeto: ogni tipo di aiuto

— se il beneficiario sia stato riconosciuto colpevole o incriminato per reati di qualunque genere. Se poi tiriamo fuori la garanzia costituzionale della sentenza definitiva, dei vari gradi di giudizio, prevista per il cittadino italiano, aggiungeremo al danno anche la beffa: se prima ci facciamo svaligiare la casa e poi forniamo anche tutte le garanzie a chi è venuto a rapinarci, saremo soltanto dei buffoni, non delle persone che tengono all'ordine, al diritto, alla certezza! Saremo dei buffoni, ripeto, e come tali potremo giustamente essere giudicati dai nostri cittadini.

Per quanto riguarda poi la questione dei rom, vorremmo sapere, visto che ci sono stanziamenti di queste comunità di antica data, visto che non è molto chiaro quali siano quelli che sono venuti e quelli che erano già presenti, se il Governo abbia effettivamente intenzione di rimpatriare anche i 10 mila rom. Ma rimpatriarli vuol dire farli tornare a casa loro e fare in modo che non tornino più all'interno del nostro territorio. Vorremmo che qualcuno ci chiarisse, anche rispetto a questo punto, quali siano le intenzioni del Governo. Faccio presente che si tratta di comunità di zingari abitualmente dediti ad attività criminose, che vivono in modo parassitario sul nostro territorio e di cui molto spesso le amministrazioni comunali non vogliono neppure sentire parlare. Non so poi come si faccia a provvedere alle loro necessità!

Per quanto riguarda l'articolo 2, si evidenzia come il Governo non sia impegnato in una azione sociale come vuole far intendere. Ci sono chiaramente due pesi e due misure. Questo articolo, infatti, nonostante quello che diceva prima il sottosegretario, prevede che quel centinaio di minori — il sottosegretario dice ottanta — che il Governo in passato ha accolto, provenienti dalla zona dei Grandi laghi, molto spesso feriti, mutilati, debbano o possano ritornare a casa loro, senza dargli la precedenza rispetto a chi è venuto in ben altra situazione e con altri scopi. Qui parliamo di minori lesi nel loro fisico; in altri casi si tratta di adulti, per nulla lesi, ma che vengono a ledere i nostri diritti. Il

Governo evidentemente ha un concetto di solidarietà di facciata e di comodo; è una solidarietà che guarda in un certo modo alla ex Jugoslavia, anche perché il Ruanda è molto lontano, non ha rilevanza politica: un centinaio di bambini conta molto poco. Invece per noi contano assai di più quei bambini rispetto ai 60 mila pseudoprofughi della ex Jugoslavia.

Forse per voi, signori del Governo, tenere quei 60 mila o rimpatriarli a nostre spese, in base alle previsioni fatte, è un'azione valida, seria, responsabile e caritatevole, benché molte fra queste persone si siano macchiate di reati di vario genere; per noi, invece, sarebbe più importante dare la precedenza a quei bambini. Ma essi non sono utilizzabili a scopi politici, non votano, non possono essere tesserati dal sindacato, non possono essere mandati in piazza con le bandiere rosse, non possono essere usati per gridare « unità », « patria », « Italia » e « morte alla lega »; quindi, probabilmente, per questo motivo vi interessano meno.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere soddisfazione per l'approdo in Assemblea del disegno di legge in discussione; un provvedimento un po' sofferto e tuttavia molto atteso dalle autonomie locali, dagli organi periferici dello Stato nonché dal mondo del volontariato e dell'associazionismo. È stato sofferto non tanto per l'attesa circa la copertura finanziaria, quanto per il poco comprensibile ostruzionismo ed addirittura — così come per analoghi provvedimenti urgenti — per gli attacchi pretestuosi, a mio giudizio assolutamente non fondati.

Mi auguro che oggi il testo possa essere discusso e quindi approvato in tempi rapidi, sgombrando il campo da una serie di elementi davvero — torno a ripeterlo — pretestuosi, così come abbiamo avuto modo di sentire, e mettendo i tanti sindacati, che attendono questo provvedimento, in una condizione di serenità per attuare

interventi di carattere umanitario in favore degli sfollati dalle Repubbliche — così come ha chiarito il relatore — sorte nei territori della ex Jugoslavia.

Credo che in proposito sia opportuno ribadire, proprio per non continuare a fare volutamente confusione e per chiarire meglio la questione, alcuni aspetti. Innanzitutto, siamo in presenza di interventi non a favore di immigrati irregolari o clandestini come si sta cercando di dire; altra cosa infatti è tale materia. Si è fatto riferimento al disegno di legge che si sta esaminando presso la I Commissione, che concerne proprio il problema dell'immigrazione; si tratta infatti di un provvedimento volto a regolamentare in modo preciso tale fenomeno. Tuttavia, fare riferimento ad esso, così come agli accordi di Schengen, significa solo aumentare la confusione. Ripeto, nel testo in discussione sono previsti interventi a favore di coloro i quali sono fuggiti dalla terribile guerra fratricida che ha coinvolto la ex Jugoslavia. Siamo, quindi, in presenza di disposizioni nei confronti di persone (donne, uomini, anziani e bambini), scappate da quegli eventi bellici e da tutto ciò che ha prodotto la crisi della ex Jugoslavia. Siamo dunque in presenza di una fattispecie del tutto diversa dall'immigrazione. Si tratta infatti di cittadini che si sono trovati di fronte a situazioni dalle quali sono stati costretti a fuggire.

Per tale motivo mi sembra che si rischi di fare confusione sulle spalle di chi è stato coinvolto in eventi così drammatici, il che non mi sembra assolutamente né bello né nobile.

L'altro aspetto che volevo ricordare è che gli interventi finanziari previsti dal provvedimento non vengono effettuati *ad personam* — voglio ribadirlo —, ma, come si diceva, attraverso forme di accoglienza umanitaria, anche mediante trasferimenti di risorse finanziarie agli enti locali. Per dirla tutta, non vanno soldi nelle tasche degli zingari, come era scritto in qualche volantino della lega nord con cui si sono cercati di inondare i paesi del Friuli Venezia-Giulia. Si tratta di interventi finanziari che vengono realizzati — lo ripeto

— attraverso forme di accoglienza ed anche mediante trasferimenti di risorse a quegli enti locali in cui insistevano centri di accoglienza; comunque, in molti casi, questi centri sono stati gestiti dalle prefetture.

Molto spesso si è fatto riferimento ai rom non solo in questa sede, ma anche nella pubblicistica della formazione politica che risponde al nome di lega nord. Si è chiarito che sono solo 1.100 i rom assistiti dalle prefetture attraverso convenzioni su 9.800 appartenenti a quell'etnia, a fronte, tra l'altro, di 60 mila sfollati. Mi sembra quindi che siamo in presenza di un fenomeno molto circoscritto.

Voglio anche aggiungere che gli interventi previsti nel disegno di legge sono volti a costruire le condizioni per fare in modo che si realizzino i programmi di rimpatrio, non appena le condizioni lo permettano.

Ho voluto fare queste osservazioni perché, quando si innescano polemiche infondate con obiettivi che francamente vanno oltre i livelli elementari di convivenza civile, ritengo sia giusto anche precisare le questioni.

Voglio inoltre richiamare — il relatore ha già avuto modo di farlo — l'importanza nel disegno di legge dell'articolo 4, emerso dai lavori della Commissione, che riguarda interventi a favore — diciamo per rimpinguare — del fondo per il volontariato, quel fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio finalizzato a sostenere finanziamenti per i progetti volti, anche in collaborazione con gli enti locali, a far fronte ad emergenze particolari e con metodologie di intervento particolarmente avanzate. Questa previsione mi sembra importante, perché spesso è il mondo del volontariato che si trova a far fronte all'impatto di situazioni di vera crisi. Ciò va sempre ricordato, perché il volontariato è una grande risorsa del nostro paese e ritengo di poterlo affermare anche a testimonianza dei momenti difficili che abbiamo vissuto in Friuli Venezia-Giulia durante il periodo di mag-

giori difficoltà dovute al flusso proveniente dalle repubbliche della ex Jugoslavia.

In conclusione, siamo di fronte ad un provvedimento anche di sanatoria che mi sembra assolutamente necessario e corrispondente alla volontà di coniugare rigore e solidarietà: rigore nell'individuazione delle modalità degli interventi e nell'erogazione degli stessi; solidarietà nei confronti di quanti, coinvolti e vittime di tragedie da cui sono fuggiti, avevano bisogni ed esigenze. Dobbiamo ricordare che questo è un compito che il nostro paese ha svolto anche per la sua appartenenza all'Unione europea, in quanto suo membro; una funzione che, tra l'altro, in quel periodo ci è stata richiesta dalla stessa Unione europea.

Quindi nessun favore, nessun lassismo, ma interventi umanitari mirati al rimpatrio in attesa del ristabilimento di condizioni non belliche.

Da parte nostra non vi è alcun problema a confrontarci su emendamenti migliorativi. Certo è che noi abbiamo a cuore due aspetti: innanzitutto, il fatto che questo provvedimento possa essere celermente licenziato dall'Assemblea, perché è molto atteso per i suoi risvolti da quanti hanno investito risorse; in secondo luogo, il fatto che è in questo modo che si possono portare avanti programmi di rimpatrio, in condizioni non belliche. Il nostro paese deve favorire il ristabilimento di condizioni positive in quelle località.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Presidente, chi ha conosciuto altri sfollati ed altri profughi, chi ha conosciuto altre tragedie di guerra non poteva che guardare con una certa attenzione e simpatia ad un provvedimento come quello al nostro esame. Chi ha vissuto da vicino la guerra nella ex Jugoslavia, chi ha potuto vedere dall'interno quanto è successo alle popolazioni non poteva che augurarsi che non dovessero passare cinquant'anni prima

che gli esuli e i profughi venissero aiutati, come pure è avvenuto in altre circostanze.

I deputati del gruppo di forza Italia si sono dunque mostrati favorevoli a questo disegno di legge, seppure con alcune perplessità. Si tratta, infatti, di uno dei soliti provvedimenti *omnibus*: in esso si affrontano i problemi della ex Jugoslavia, si sanano provvedimenti finanziari già presi, c'è una coda sui bambini ruandesi, il prosieguo della Commissione d'indagine sulla povertà. Poi, in corso d'opera, durante i lavori in Commissione, è stato introdotto l'articolo 4, relativo al volontariato, che non era previsto nella prima versione del disegno di legge. Contro di esso non muovevamo particolari obiezioni, tranne il fatto che entrasse in questo modo in un provvedimento di questo tipo.

Sono d'accordo, caro Di Bisceglie, che è giusto dare una mano ai volontari che lavorano. Li abbiamo visti sul nostro territorio, ma ci hanno colpito ancor di più quelli che abbiamo visti all'estero. Quelli che abbiamo incontrato nella nostra missione in Bosnia, meritavano l'aiuto, la medaglia ed anche qualcosa di più. Io stesso fui rimproverato perché dissi che i migliori italiani sono quelli che ho trovato all'estero e non quelli rimasti in casa.

Non vi è quindi nessun problema a riconoscere i meriti ai volontari per l'opera che stanno svolgendo. Però non ci sembrava né logico, né giusto, né razionale aggiungere un articoletto in corso d'opera in un provvedimento più vasto, mentre sarebbe stato più interessante vederlo all'interno di un disegno di legge d'altro tipo, interamente dedicato al problema del volontariato.

In sede di esame in Commissione sono caduti altri articoli, come quello relativo al riconoscimento dei marinai massacrati in Algeria. Quindi il provvedimento nella stesura attuale pare un *cocktail* molto variegato. In Commissione esteri i deputati del gruppo di forza Italia hanno espresso parere favorevole su di esso, ma hanno voluto sottolineare queste loro perplessità, ritenendo che un lavoro più

organizzato e logico sarebbe più opportuno e che su di esso sarebbe più facile confrontarsi nelle varie sedi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 1528)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cananzi.

RAFFAELE CANANZI, *Relatore*. La mia, Presidente, sarà una breve replica, che mi consente di fornire qualche chiarimento.

Vorrei anzitutto dire all'onorevole Niccolini che, essendo stato notevolmente ridotto il numero degli articoli del disegno di legge in esame, il *cocktail* di cui ha parlato è costituito in realtà soltanto da uno o due elementi. In definitiva, quindi, siamo riusciti a dare almeno un minimo di organicità al testo.

Ritengo che il richiamo al tema del volontariato all'interno del provvedimento sia quanto mai opportuno, per la fondamentale ragione che, se vi sono ipotesi in cui il volontariato esplica normalmente la sua alta attività di carattere sociale ed umanitario, esse sono proprio quelle previste dal disegno di legge in discussione. Non è un caso, infatti, che quest'ultimo rechi il titolo « Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria ». Credo che il tema del volontariato non avrebbe potuto avere collocazione migliore di questo provvedimento, che dà una spinta fortissima all'impegno di quanti con gratuità e competenza svolgono un'attività volontaria, in tal modo collegando il compito istituzionale al compito dei volontari e facendo in modo che emerga il carattere profondamente umano e sociale di tali interventi. Sotto questo profilo ribadisco l'opportunità, anzi la necessità che, se si doveva stabilire un finanziamento per il volontariato, esso fosse previsto proprio in questa cornice ed in questo quadro.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dal collega Lembo, vorrei sottolineare che gli sfollati incorsi in ipotesi di reato saranno perseguiti secondo le leggi penali del nostro Stato. Alcuni sfollati sono probabilmente finiti in carcere perché incolpati di alcuni specifici reati; a questo riguardo, peraltro, vorrei fare un richiamo che mi sembra fondamentale, anche perché ho sentito in quest'aula molti oratori intervenire su questa materia quasi dimenticando che abbiamo una legge fondamentale, la nostra Carta costituzionale, che ci impone di non violare i diritti fondamentali dell'uomo, siano essi riferiti a cittadini oppure a persone che cittadini non sono. E tra i diritti fondamentali dell'uomo vi è certamente il diritto alla vita, che noi dobbiamo tutelare e sostenere anche nel caso in cui si tratti di persona che, essendo incorsa in un reato, non possa essere espulsa dal territorio nazionale perché nel nostro ordinamento non vi sono i presupposti per questo tipo di intervento. In questi casi, siamo di fronte ad una condizione in virtù della quale, per un principio generale del nostro ordinamento, dobbiamo tutelare la vita e la salute di tali soggetti (*Commenti del deputato Lembo*), limitando la tutela all'essenziale ma salvaguardando la dignità e la salute della persona umana. Altri soggetti, essendo sprovvisti del permesso di soggiorno, saranno rimpatriati, come il ministro dell'interno sostiene anche con riferimento ad ipotesi diverse da quelle riguardanti gli sfollati della ex Jugoslavia di cui stiamo discutendo.

Questa situazione di emergenza sta certamente per chiudersi ed il Governo cercherà di fare in modo che si concluda il più rapidamente possibile. Non a caso l'articolo 1 prevede, tra le forme di intervento, la graduale chiusura dei centri di accoglienza ed i programmi di rimpatrio. Ritengo che questi due elementi del piano di intervento siano quasi elementi di fondo del disegno di legge in esame e tendano a superare definitivamente la situazione di emergenza.

Il ragionamento che ho fatto poc'anzi circa i diritti fondamentali dell'uomo vale

anche, a mio avviso, nei confronti dei rom, che sono venuti in Italia a seguito delle guerre scoppiate in Jugoslavia. Non possiamo considerare queste persone come se avessero minore dignità rispetto a quanti sono presenti come sfollati nel nostro paese per altri motivi.

Credo di aver capito dall'intervento del sottosegretario, in merito alla questione che avevo sollevato con riferimento all'articolo 2, che il Governo non viene meno rispetto all'assistenza continua per i minori ruandesi. Sono il primo a dichiarare che i bambini nel nostro paese contano moltissimo e ci stanno particolarmente a cuore, non solo perché uomini e donne e, come tali, da tutelare, ma proprio perché, più indifesi rispetto agli altri, meritano una maggiore difesa. Il Governo con il suo intervento ha garantito che, al di là del dato formale circa la possibilità o meno di trasferire i fondi dal 1996 al 1997, tale assistenza continuerà, sia pure attraverso forme di carattere amministrativo.

Mi sembra fossero questi i punti essenziali sui quali era opportuno fornire qualche ulteriore chiarimento. Convengo, per il resto, con quanto già osservato dall'onorevole sottosegretario e dal collega Di Bisceglie e chiedo anch'io, dopo il lungo esame che di questo disegno di legge è stato fatto in Commissione, che l'Assemblea possa esaminarlo ed approvarlo con rapidità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANGELO GIORGIANNI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Desidero rassicurare il collega Lembo sul fatto che la filosofia dell'articolato, che riassume la linea politica di questo Governo, non è quella di mirare alla territorializzazione definitiva di 60 mila persone (dirò poi come, in realtà, le cifre siano molto più contenute). Nello stesso articolo 1, come ha richiamato il relatore Cananzi, si parla di forme di accoglienza alternative, finalizzate ad una temporanea integrazione, in vista di un programma di rimpatrio dei profughi.

Le preoccupazioni esternate dal collega Lembo sono destituite di fondamento. Tra

il 1991 ed il 1996 sono arrivati in Italia 79.500 sfollati; attualmente ne sono presenti poco più di 50 mila e si sono quindi verificati circa 30 mila rimpatri. Nei centri sono assistite poco più di 400 persone. L'assistenza rom, inoltre, non riguarda 10 mila unità, ma appena mille. Sento anche il dovere di precisare che non abbiamo mai assistito persone che non fossero in regola con il permesso umanitario. Il nostro intervento è stato — e sarà — limitato esclusivamente a coloro che hanno un regolare permesso umanitario. Quanti non lo hanno — ve ne sono, anche se non in numero rilevante — sono quelli che non hanno saputo dare contezza della data di entrata nel territorio nazionale. Esiste un programma sistematico per il rimpatrio di questi soggetti, il cui numero è comunque contenuto. Avere ottenuto un regolare permesso umanitario non consente sicuramente agli assistiti di delinquere e di usufruire allo stesso tempo del trattamento di assistenza. Chi commette reati, al di là delle valutazioni da svolgere in sede diversa, quella giudiziaria, non usufruisce più del regime assistenziale, che viene immediatamente sospeso.

Molto pertinente mi pare la precisazione del relatore Cananzi sui rom. Dobbiamo distinguere tra rom veri e propri e sfollati di origine rom che sono sfuggiti a situazioni di guerra. Non vedo in virtù di quale principio o considerazione dovremmo discriminare due categorie di uomini che tanto astrattamente quanto concretamente debbono avere lo stesso trattamento, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. Comunque, come dicevo prima, tutti dovranno rientrare, sia sfollati sia sfollati rom.

Abbiamo preso atto della difficoltà di copertura, che è finalizzata al proseguimento degli interventi in favore dei profughi ruandesi, in gran parti minori. Tale copertura è stata garantita dal Governo anche nelle more dell'approvazione di questo disegno di legge, che ha avuto un iter lungo e travagliato.

Sicuramente poniamo grande attenzione non solamente al problema dei bambini — che è fondamentale; tra l'altro,

si tratta di bambini che hanno subito devastazioni nel loro corpo — ma anche all'essere umano in quanto tale e mi sembra deviante ritenere che il Governo possa avere fretta di sbarazzarsi dei minori ruandesi per garantire invece situazioni di privilegio a coloro che eventualmente delinquono. Abbiamo visto che in questo ambito non c'è spazio per poter lucrare, da parte di coloro che delinquono, benefici da parte dello Stato.

Devo dire che non riesco a condividere l'osservazione del collega Lembo relativa al fatto che una gran parte dei 60 mila sfollati espletano attività lavorativa. I permessi umanitari sono stati estesi al lavoro perché lo Stato non poteva assistere 60 mila persone: ci sarebbe stato un dispendio inutile di risorse nella misura in cui alcuni degli sfollati erano in grado di provvedere autonomamente, nel rispetto delle regole e della disciplina del nostro Stato, alla loro sopravvivenza. Quindi, con questa estensione si è contenuta l'assistenza a solo 10 mila sfollati in 4-5 anni, più 1.500 sfollati rom in questo arco temporale su 10-15 mila presenze che abbiamo avuto globalmente.

Quindi, dai dati che ho indicato pare abbastanza evidente che la linea — che risulta esternata e concretizzata in alcuni articoli di questo disegno di legge — di un progressivo rimpatrio degli sfollati trovi attualità e concretezza.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale (ore 18,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 (vedi l'allegato A) sulla regolazione del debito internazionale.

#### **(Discussione sulle linee generali — mozione 1-00023)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cherchi, che illustrerà anche la sua mozione.

SALVATORE CHERCHI. Questa mozione concerne l'argomento delicatissimo del debito dei paesi in via di sviluppo, in modo particolare di quelli dell'America latina e dell'Africa, ma, per quanto sta emergendo in questi tempi, anche dei paesi dell'est europeo, quelli che affrontano la transizione verso l'economia di mercato.

Il problema è ben noto, essendo stato dibattuto in tantissime sedi. Tra il 1986 e il 1995 l'ammontare complessivo del debito dei paesi del sud del mondo è raddoppiato, passando da mille a 2 mila miliardi di dollari. Il debito cresce in ragione di 100 miliardi di dollari per anno.

È una delle conseguenze del fatto che i paesi del sud, non riuscendo a far fronte al servizio del debito dovuto annualmente in base ai termini contrattuali, hanno visto dilatato il debito stesso. In sostanza, le quote di interesse dovute e non pagate vengono portate a capitale, verificandosi quella che Keynes chiamava «la magia dell'interesse composto»: così, in modo particolare dall'inizio degli anni ottanta, si è avuta una enorme dilatazione del debito verso l'esterno.

Forse, più che l'indicazione dell'ammontare quantitativo del debito, sono significativi altri dati. L'America latina, per esempio, dedica al pagamento del costo del servizio del debito il 50 per cento del valore delle proprie esportazioni in ragione d'anno. Per restare più vicini a casa nostra, l'Algeria fa fronte al costo del servizio del debito pagando il 70 per cento del valore delle esportazioni, mentre il Marocco — dirò poi perché l'esperienza di questo paese è importante — allo stesso fine ha pagato lo scorso anno il 32 per cento del valore del complesso delle sue esportazioni.

Il caso del Marocco è particolarmente significativo, perché dal 1980 quel paese applica le ricette del Fondo monetario

internazionale, il cosiddetto piano di aggiustamento strutturale. Se si fa un raffronto fra il 1980 ed il 1996, si constata che il costo del servizio del debito verso l'esterno è rimasto praticamente immutato: oltre il 30 per cento del valore delle esportazioni.

Le conseguenze all'interno di questi paesi sono evidenti. Con sobrietà dirò che il vincolo del debito con l'estero determina la negazione del diritto al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza sociale. Vengono cioè negati diritti ricompresi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Ma vi sono ricadute anche sul cosiddetto primo mondo, cioè sulle nazioni creditrici. Si tratta dei cosiddetti «effetti boomerang», i quali non sempre sono compiutamente apprezzati, in quanto gli interessi finanziari dominanti oscurano talvolta una serie di ricadute negative. Non per questo esse sono meno rilevanti.

Mi riferisco, per esempio, all'instabilità nelle aree dei paesi debitori, che talvolta porta anche all'esportazione del terrorismo. Caso tipico è ancora una volta quello dell'Algeria: come i più attenti analisti hanno messo in evidenza, all'origine della drammatica situazione algerina vi è anche il peso del debito. La situazione economica e la gravissima situazione sociale sono all'origine dell'esplosione di fenomeni di fondamentalismo incontrollato che poi determinano ed alimentano processi di degenerazione terroristica.

Altra ricaduta negativa, particolarmente evidente nel caso dell'America latina, riguarda per esempio la droga. In alcuni paesi come la Colombia, la Bolivia, il Perù, i tassi di cambio ufficiali sono fissati nella strada a seconda delle entrate per lo smercio della cocaina. Il servizio del debito è pagato direttamente — almeno in una certa misura — attraverso i redditi da esportazione della droga. La Banca centrale e il Governo praticano la politica dello struzzo per quanto riguarda l'origine dei depositi in dollari, essendo molto contenti di poterne disporre.

Ho parlato dell'instabilità politica, della droga, ma vi sono anche ricadute sulla

situazione ambientale (nel Mediterraneo, per esempio), sul commercio e sull'occupazione.

Il tema del debito esterno è all'attenzione di molti organismi sia istituzionali sia di altra natura. Ricordo che il Papa ha deciso di dedicare l'anno del Giubileo, il 2000, in modo particolare al tema del debito esterno dei paesi in via di sviluppo, riconoscendo in questo drammatico problema una delle ragioni di fondo, una delle motivazioni principali che ostacolano il progresso nelle aree dei paesi debitori.

Per brevità richiamo i pronunciamenti del Parlamento europeo, di quelli latino-americani e le iniziative in sede ONU ed in tanti altri consessi.

Sin qui sono state tentate soluzioni basate su approcci più propriamente politico-economici. Ricordo il piano Brady, dell'allora ministro del tesoro statunitense, le tecniche di conversione del debito in capitali, cosiddette *debt into equity swap* ed il riacquisto dei prestiti *back buy loans*. È stato costituito il club di Parigi e di Londra, ma nella sostanza, come dicevo all'inizio del mio intervento, lungi dall'essere stato messo sotto controllo, il problema del debito si è fortemente dilatato nel corso di questi anni. Ciò non significa che ci si debba arrendere al processo in corso, ma che vanno ricercate tutte le soluzioni, soprattutto in sede politica.

La mozione in esame considera un aspetto particolare del problema, cioè le questioni attinenti il profilo giuridico dei fondamenti del debito, un profilo che di norma non viene in primo piano rispetto ad approcci che più tradizionalmente vertono su quelli politico-economici.

Dico subito a chiarimento, e per evitare l'impressione che la mozione in questione ricalchi tendenze terzomondiste di basso profilo, che il dispositivo della suddetta mozione è ricavato essenzialmente da un pronunciamento del Parlamento europeo.

Con questa mozione non si vuole ridurre il tema del debito ad un problema esclusivamente di natura giuridica di diritto internazionale; non si vuole irrigidire alcunché, né si vuole proporre un approc-

cio esclusivo, ma riproporre all'attenzione del Parlamento italiano, della Camera dei deputati, una discussione che si è già svolta in sede di Parlamento europeo.

Il dispositivo della mozione sollecita il Governo ad adottare direttamente iniziative o a sostenere quelle promosse da altri Governi affinché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite deliberi la richiesta di parere consultivo della Corte internazionale di giustizia in ordine ai profili giuridici della regolazione del debito internazionale.

Qual è la base di questa richiesta? Nel corso degli anni, soprattutto a partire dagli anni ottanta, per effetto della magia degli interessi, si è registrata una dilatazione enorme dell'ammontare del debito. All'origine di questo fenomeno vi sono i mutamenti del quadro macroeconomico internazionale, in modo particolare il mutamento delle ragioni di scambio, che hanno fortemente penalizzato i paesi debitori, e la politica dei tassi di interesse praticata dalle banche centrali dei paesi creditori. Tra gli anni settanta ed ottanta vi è stato, relativamente ai tassi d'interesse, un radicale mutamento di scenario. Vorrei sottolineare, in particolare, che negli anni settanta i tassi d'interesse, tenuto conto del livello d'inflazione, erano sostanzialmente negativi, mentre all'inizio degli anni ottanta, per le politiche adottate dalle banche centrali, essi avevano raggiunto valori reali (al netto dell'inflazione) positivi, sino al 10 per cento. Vi è stato — ripeto — un radicale mutamento dello scenario dei tassi d'interesse a livello internazionale.

In buona sostanza, l'esplosione del debito nei paesi in via di sviluppo avviene contemporaneamente e per conseguenza ai mutamenti del quadro macroeconomico internazionale dei paesi creditori.

La scienza giuridica — io non sono un giurista, però ho letto gli atti dei giuristi che hanno motivato le iniziative assunte nei Parlamenti latino-americani e nel Parlamento europeo — o una parte della scienza giuridica mostra come sia in contrasto con principi generali del diritto classici e tradizionali aver accolto ai

paesi debitori tutte le conseguenze dei cambiamenti intervenuti nello scenario macroeconomico a causa di iniziative provenienti da soggetti appartenenti al sistema di cui è parte il creditore.

È quindi parso ai consessi che ho già richiamato, in particolare al Parlamento europeo, non infondata la necessità di definire gli aspetti giuridici della gestione del debito. Si è sostenuta, in particolare, la necessità di approfondire gli aspetti relativi alla gestione di contratti ed accordi a fronte di eventi che mutano l'equilibrio di interesse convenuto fra le parti al momento della conclusione degli stessi contratti ed accordi al fine di ricostruire un equilibrio sulla base di criteri equi.

Il soggetto che può definire tali aspetti è la Corte internazionale di giustizia de L'Aja. Per accedere alla Corte internazionale di giustizia, come è previsto dall'articolo 96 della Carta delle Nazioni Unite, occorre un pronunciamento dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che rappresenta l'avvio della procedura presso la Corte internazionale di giustizia stessa.

Una volta attivata questa procedura da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la Corte internazionale di giustizia si dovrebbe pronunciare sulla base degli articoli 65 e 38 del proprio statuto. Le conseguenze dell'eventuale pronunciamento della Corte internazionale di giustizia sono le seguenti: come è noto, il pronunciamento consultivo ha un carattere essenzialmente declaratorio, non essendo una sentenza; quindi non vi sono ricadute concrete od immediatamente operative, ma il prestigio morale e scientifico dell'organo internazionale che emetterebbe il pronunciamento consultivo è tale da determinare delle conseguenze. Quantomeno esso rappresenterebbe una spinta per trovare una soluzione equa in sede politica al problema in discussione. Va inoltre ricordato che comunque le dichiarazioni della Corte, ancorché di carattere consultivo, hanno valore per gli organismi del sistema delle Nazioni Unite, tra i quali ricade il Fondo monetario internazionale. Quindi, almeno in questo

caso, il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia avrebbe delle ricadute di carattere più propriamente concreto.

La questione che poniamo nella mozione che ho sottoscritto insieme con altri colleghi appartenenti alle diverse aree politiche non ha trovato consenso solo in prestigiose sedi scientifiche ma, come ricordavo, ha avuto riscontro anche in sedi istituzionali. Mi riferisco in particolare a quelle del Parlamento europeo.

Ricordo la XI Conferenza interparlamentare Comunità europea-America latina, svoltasi a San Paolo del Brasile dal 3 al 7 maggio 1993, nonché il documento conclusivo della XII Conferenza interparlamentare degli stessi consessi, svoltasi a Bruxelles nel luglio 1995; con tale documento la Conferenza interparlamentare dell'Unione europea e dell'America latina conferma sia la risoluzione della precedente Conferenza interparlamentare, relativa ai problemi generati dal debito esterno latino-americano, sia la necessità che gli Stati membri delle due unioni interparlamentari adottino le iniziative necessarie, in accordo con gli altri paesi del mondo, perché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite chieda alla Corte internazionale di giustizia de L'Aja di emettere un parere consultivo « che possa permettere di trattare il problema del debito esterno conformemente ai principi generali del diritto internazionale contemporaneo ».

Signor Presidente, concludo il mio intervento auspicando che il Governo, con il consenso del Parlamento, compia le necessarie azioni presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite affinché venga inserita all'ordine del giorno della stessa Assemblea la deliberazione della richiesta del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, essendo noi convinti che tale pronunciamento consenta di risolvere l'aspetto più propriamente politico del problema del debito esterno di molti paesi, problema che rappresenta un forte impedimento al loro progresso civile.

**PRESIDENTE.** Se mi è consentito esprimere una valutazione, onorevole Cherchi, ritengo il suo intervento uno dei più chiari che mi sia capitato di ascoltare in quest'aula nella mia lunga attività parlamentare.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, colleghi, essendo uno dei firmatari della mozione, intervengo per sostenerne i contenuti e per ricordare che essa, insieme con un'altra mozione sulla riforma della Banca mondiale, che giace da tempo e che non è ancora stata iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, rappresenta un contributo politico innovativo per la riforma democratica dell'ONU. Ritengo che l'approccio del collega Cherchi alla mozione sia particolarmente interessante perché si riaggancia ad una iniziativa del Parlamento europeo e perché, nel dibattito in corso sulla riforma democratica dell'ONU, sono presenti numerose « scuole di pensiero ». Fra queste ultime, la più importante sostiene che in un mondo sempre più turbolento e complesso probabilmente sarà difficile arrivare in tempi brevi ad una sorta di governo mondiale condiviso da oltre centottanta Stati. Solo un approccio diverso al diritto internazionale può consentire la condivisione delle regole e, quindi, una nuova politica internazionale.

La strada scelta dalla mozione di dare nuovamente peso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja rientra proprio nell'ottica di richiamare all'attenzione dei Parlamenti e dei paesi e di una nuova coscienza politica planetaria l'idea che bisogna dare una risposta a quella che è una tensione permanente e feconda fra mercato, globalizzazione dei mercati e democrazia, intesa su scala internazionale; e la risposta viene da un'innovazione del diritto internazionale sempre più efficace.

Ricordo che la Commissione esteri della Camera — della quale faccio parte — in questi dieci mesi ha portato a compimento un'indagine conoscitiva sulla ri-

forma dell'ONU nella quale vengono riprese sia le questioni dell'eliminazione del veto e dell'allargamento del Consiglio di sicurezza sia la necessità — ed è una dimensione sempre più importante — di dare risposte globali all'idea di una regolazione — anche politica e di diritto condiviso — della grande questione della differenza nord-sud e, in quest'ultimo ambito, al rilevante tema di una soluzione strategica del debito esterno dei paesi più poveri.

Non a caso al centro di quella tradizionale manifestazione che ha luogo in Umbria ogni anno (che partirà la prossima settimana con oltre 600 iniziative nel nostro paese e durerà dodici giorni), che si concluderà con la tradizionale marcia Perugia-Assisi, vi sarà l'idea di uno sviluppo economico più giusto e quindi di uno sviluppo economico a livello planetario ed internazionale che si basi sempre più su regole condivise.

Una delle suggestioni più interessanti contenuta nel suddetto documento conclusivo della indagine conoscitiva — che presenteremo come Parlamento italiano alla cinquantaduesima Assemblea generale dell'ONU — è quella secondo la quale, accanto alla riforma del Consiglio di sicurezza, si proceda anche ad un'ulteriore riforma con l'istituzione di un nuovo Consiglio di sicurezza economica, che abbia uguale peso politico e autorevolezza rispetto al Consiglio di sicurezza. Tutto ciò dimostra quindi che vi è sempre più la consapevolezza — lo diceva molto bene il collega Cherchi — che quello dello sviluppo economico è un elemento sempre più decisivo anche rispetto ai temi della sicurezza e di una soluzione politica e pacifica dei conflitti e delle tensioni tra il nord e il sud; tale punto di vista è talmente condiviso che si pensa (soprattutto da parte di alcune scuole di pensiero americane e svedesi) di collocare alla guida dell'ONU un Consiglio di sicurezza economica, accanto al Consiglio di sicurezza tradizionalmente inteso.

Nel ritenere complessa e difficile la strada che ci porterà al raggiungimento di questo grandissimo risultato, credo che

un'altra proposta in campo che debba essere valutata attentamente sia quella di dare più potere e autorevolezza al Consiglio internazionale di giustizia. Come ricordava giustamente l'onorevole Cherchi, il Consiglio di giustizia dell'Aja può esprimere un parere vincolante solo ed esclusivamente se i due paesi in conflitto richiedano concordemente il suo intervento. Sottolineo che nel documento fondativo della Corte di giustizia è contenuto un articolo interessante che prevede che, almeno all'interno delle istituzioni ONU, il parere espresso possa essere considerato vincolante se è condiviso (ed ecco perché giustamente il collega Cherchi avanza l'idea che debba essere l'Assemblea dell'ONU a fare una votazione ufficiale ed esplicita in materia) da tutte le parti in causa; tutto ciò ha la finalità di « interiorizzare » la possibilità che tale parere assuma un peso di orientamento.

Il problema non sarebbe in ogni caso risolto neppure in questo caso perché gli istituti internazionali finanziari, che ormai hanno un peso sempre più forte anche rispetto alla sovranità degli Stati nazionali, si sono sempre più « autonomizzati » rispetto al « sistema ONU ». Ciò comporta peraltro che il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale ne fanno parte solo formalmente, essendo agenzie che hanno a che fare con le scelte dell'ONU, ma in realtà rispondono ormai a criteri manageriali, finanziari, tecnici e di politica economica sempre più autonomi.

Un'altra proposta che dobbiamo avanzare nell'ottica di costruire una democrazia su scala planetaria, infatti, deve riguardare la riforma degli istituti internazionali per giungere ad una nuova Bretton Woods. Dopo il superamento del vecchio sistema creato nella Conferenza di Bretton Woods non si è avuto un nuovo sistema internazionale finanziario che potesse essere improntato a regole condivise. Pertanto, dopo la caduta del muro di Berlino, dopo i grandi sommovimenti economici e politici internazionali, che giustamente passano sotto il nome di globalizzazione, si è determinato un enorme

scarto tra potere economico, tra quella che definirei ormai la fonte di innovazione, che decide sulla nostra testa qualità della vita, distribuzione di risorse, distribuzione di sapere, distribuzione e possesso di tecnologia, e la politica come espressione democratica dei popoli, che ha un deficit sempre più grande e non riesce ad indirizzare, a governare questo straordinario potenziale di tecnologia, sapere e finanza che si aggira sulle nostre teste e che guida i processi di globalizzazione a monte della stessa sovranità degli Stati nazionali.

È un po' ridicolo, pertanto, che in Italia ci si concentri sulla questione dei « pezzi » di sovranità, dalla nazione in giù, dei « pezzi » di territorio, siano essi l'illusione della Padania o altri « pezzi » di Stato, quando ormai la questione della reale portata della sovranità nazionale si gioca come minimo dallo Stato nazionale in su, la si gioca a livello europeo, ma non è più nemmeno sufficiente, la si gioca ormai dentro alla sfida della globalizzazione.

L'altra riflessione, allora, è la seguente: non è, come diceva giustamente Cherchi, solo per una sorta di rinnovato terzomondismo che noi ci preoccupiamo — è giusta anche questa idea di solidarietà; al riguardo ricordo il grande rapporto di Willy Brandt scritto per l'ONU alla fine degli anni settanta su nord e sud del mondo —; l'idea di pensare in termini planetari e globali ci è imposta non solo da una giusta solidarietà nei confronti dei paesi in via di sviluppo, ma anche dalla necessità di decidere e di governare il nostro paese e il futuro dell'Europa. Se noi non portiamo la sfida a livelli per così dire di scala democratica internazionale, a livelli sovranazionali più alti, e non raffiniamo gli strumenti di governo a livello sovranazionale, interverremo sempre e comunque a valle su questi processi, siano essi la mafia, la delinquenza, l'immigrazione, la capacità di creare occupazione e lavoro.

Ricordo che sfugge a questo Parlamento, e forse anche al Governo italiano — ma è stato ricordato recentemente da quelle poche briciole di commento gior-

nalistico alla riunione del Fondo monetario internazionale che ha aumentato la quota di partecipazione di oltre il 40 per cento, per cui l'Italia dovrà decidere circa una maggiore presenza, diventando il quinto o sesto paese che contribuisce al Fondo monetario internazionale — il fatto che l'Italia partecipa regolarmente agli istituti finanziari internazionali per una quota finanziaria almeno equivalente ad una finanziaria « pesante ». Basti pensare che per esempio la nostra quota di partecipazione alla Banca europea degli investimenti si aggira sui 24 mila miliardi. Se a ciò si aggiunge l'aumento di quota, già consistente, nel Fondo monetario internazionale e la decisione — mi auguro che tale provvedimento giunga presto all'esame dell'Assemblea — di aumentare la quota della partecipazione italiana nella Banca mondiale, nella Banca asiatica di investimento, nella Banca africana di investimento e nella BERS (Banca europea per la ricostruzione e sviluppo), che riguarda soprattutto l'est europeo, allora ci rendiamo conto che vi è una gigantesca quota di capitale giustamente investito dall'Italia nei fondi monetari internazionali. L'Italia — in merito il nostro gruppo avanzerà nei prossimi giorni una proposta —, il Parlamento italiano, il Governo italiano si collocano in una logica di assoluta passività e di delega tecnica e tecnocratica ai propri rappresentanti in tali fondi, quando invece il Senato americano, il Parlamento tedesco e persino quello svizzero parlamentarizzano — e questa è un'altra proposta che avanziamo in questa sede affinché il Governo vi presti attenzione — un potere di indirizzo e di controllo nei confronti delle proprie delegazioni, in attesa di una riforma complessiva della nuova Bretton Woods, che non si sa comunque quando arriverà. Dunque, anche la delegazione italiana in tali fondi internazionali, che hanno un peso straordinario per quanto riguarda le decisioni inerenti la ristrutturazione del debito, in questo caso dei bilanci interni di molti paesi, deve seguire una priorità, un'indicazione diversa da quella tecnocratica e passiva, qual è quella che spesso

viene data da tali organismi finanziari che agiscono in maniera completamente autonoma e separata persino dalle grandi indicazioni strategiche dell'ONU. Infatti l'ONU in questi anni, da Pechino, dove si è parlato delle donne che hanno un ruolo centrale in tanti paesi del sud del mondo, a Copenaghen, dove si è parlato di sviluppo sociale e di lotta alla povertà, al congresso FAO dell'anno scorso a Roma, a Rio, ha dato indicazioni strategiche che poi a livello di fondi internazionali monetari non vengono assolutamente seguite.

È chiaro, dunque, che occorre una consapevolezza nuova della nostra responsabilità planetaria; bisogna fare in modo che l'Italia e l'Europa assumano l'ottica della mondializzazione, prestando grande attenzione alle questioni poste dalle regole internazionali condivise. Sappiamo che vi è un'attenzione crescente al rapporto democrazia-mercato; siamo assolutamente d'accordo sull'esigenza di smantellare sempre più i dazi e di attuare economie aperte. Siamo dunque assolutamente contrari ad un'ipotesi chiusa dei mercati; occorre anzi aprirsi sempre di più anche ai prodotti del sud del mondo. Siamo pertanto convinti che un'impostazione protezionistica sia errata. Tuttavia è anche vero che, per esempio, l'ILO, cioè l'Organizzazione internazionale del lavoro, sta ponendo all'Organizzazione mondiale del commercio la questione della standardizzazione di alcuni diritti. Non è, per esempio, possibile che i fanciulli, i ragazzi, siano sfruttati in tanta parte del mondo; vi è in proposito una risoluzione-convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro che fissa in quindici anni l'età minima per poter lavorare. Ebbene, la maggior parte dei paesi non l'ha sottoscritta, nemmeno gli Stati Uniti. La questione dello sfruttamento del lavoro minorile e dei diritti del lavoro è molto importante e va posta accanto a quella relativa all'organizzazione del commercio su scala mondiale, per determinare regole sempre più condivise nella prospettiva di quella che ho chiamato la nuova sfida di una democrazia da costruire a livello internazionale.

La nostra mozione, dunque, si fonda proprio su questa nuova visione, che purtroppo pochi in Italia ed in Europa stanno seguendo con attenzione. In tale contesto, però, dovranno trovare una collocazione geopolitica ed economica, con vantaggi dal punto di vista della competizione, della produzione e del lavoro, sia l'Europa sia il nostro paese. Altro che Padania ed altro che questioni di basso profilo! Ecco perché voglio attirare l'attenzione su questa dimensione sovranazionale ed aggiungere che è sbagliato che i Parlamenti credano di avere competenze semplicemente dal territorio nazionale in giù. In questo passaggio d'epoca, infatti, i Parlamenti debbono recuperare l'idea di un potere di indirizzo e di controllo anche sulle grandi scelte sovranazionali; la stessa Unione europea potrà crescere politicamente, non solo sul piano monetario, se i Parlamenti nazionali, con una visione unitaria, federalista della grande *chance* che ha l'Europa, decideranno insieme che, ad esempio, il livello intergovernativo che ha portato al trattato di Amsterdam è fallimentare e debole e che dunque è necessario coinvolgere non solo quel livello, ma i Parlamenti ed il Parlamento europeo, nonché la società civile, l'economia, il volontariato, le città.

Ad esempio, si svolgerà il Giubileo del 2000 ed il collega Cherchi osservava che giustamente Giovanni Paolo II ha lanciato una sfida che si chiama anno sabatico, cioè il concetto, contenuto nell'idea del Giubileo di tradizione levitico-ebraica, secondo cui ogni cinquant'anni (in realtà, la scadenza era ogni sette anni, ma il Giubileo rende l'idea ancora più forte) si liberano gli schiavi, si azzerano i debiti e tutti ripartono dallo stesso punto. Questa idea del Giubileo, cioè quella di dare l'opportunità, rimettendoli su un piano di parità, a paesi, popoli, economie, è affascinante. Debbo dire però che bisogna fare una grande discussione anche per Roma, che deve diventare, da città internazionale, città globale. Roma, invece, non è città globale. Abbiamo tre diplomazie, quella italiana, quella della FAO e quella del Vaticano, ma Roma deve diventare

una città del sapere e della tecnologia con una visione mondiale dei problemi, come l'hanno Tokio, New York o Londra. Roma, invece, non è una città globale.

Questa idea allora di essere punto di riferimento per il Mediterraneo, di poter introdurre grandi regolazioni in un mondo così complesso e turbolento, ci fa entrare in un gioco planetario e globale. Questo deve diventare Roma capitale; non è una questione solo di Olimpiadi o meno. Si tratta di recuperare una grande idea politica, di contributo politico internazionale.

Si deve sapere allora che la Banca mondiale ha già deciso (lo farà tra due anni) i venti paesi di cui azzerare o superare il debito. La Banca mondiale non è un'istituzione sciocca e reazionaria, ma opera attraverso la sua logica tecnocratica, tagliando fuori il sistema ONU, i Governi, l'Europa, i Parlamenti. Questo è inaccettabile; invece di subire passivamente queste decisioni, anche illuminate, dobbiamo riappropriarci della discussione per determinare ed orientare anche grandi scelte di tipo strategico a livello mondiale e decidere — questa è la forza della via scelta dalla mozione al nostro esame — elementi importanti del sistema delle Nazioni Unite, senza dire semplicemente « faccia la Banca mondiale » che, di concerto con alcuni ministeri del tesoro, ha già fatto sapere in che modo azzererà il debito a circa venti paesi.

L'ultimo rapporto sulla povertà (l'ottavo rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP, cioè il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) illustra come vi sia stata una grande crescita in tanti paesi del sud del mondo, ma anche come il divario ed il divorzio — che non c'erano solo in Europa — tra sviluppo e crescita economica si aggravino e si allarghino. L'indice di povertà umana — non solo di povertà economica — richiede allora anche una strumentazione dei Parlamenti e dei Governi più raffinata, affinché si intervenga non solo sugli indici economici, ma ad esempio sulle questioni della speranza di vita, dell'accesso ai servizi, della formazione, della scuola e sul grande problema

del debito. Dobbiamo dare in mano a questi paesi — è qui la scelta — la possibilità di decidere con le proprie forze la propria imprenditorialità, la qualità, le forme ed il modo per sviluppare le proprie economie. Non ci può essere solo assistenzialismo di vecchio tipo, non ci può essere solo una politica di dono, cioè la cooperazione come fattore marginale, ma bisogna inserirsi nel cuore del meccanismo dei processi economici.

Allora la questione del debito esterno dentro questa scommessa e questa grande discussione è una chiave per fare in modo che il Parlamento si riappropri della possibilità di decidere insieme uno sviluppo umano più sostenibile.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 settembre 1997, alle 10:

1. — Interrogazioni.
2. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3940 e 4052.
3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1823 - Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (*Approvato dal Senato*) (3925).

BURANI PROCACCINI: Riforma dell'esame di maturità (1141-*bis*).

NAPOLI: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807).

APREA ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei

corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927).

— *Relatore*: De Murtas.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686).

TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130).

BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146).

GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796).

GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767).

MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456).

— *Relatore*: Borrometi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1923. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto

a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 (3507).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore*: Amoruso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore*: Cherchi.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1528).

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2887).

— *Relatore*: Cananzi.

8. — *Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale*.

**La seduta termina alle 18,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,35.